

LXXIX SEDUTA VENERDI' 6 MAGGIO 1966

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Congedi	1489
Disegno di legge (Annunzio di presentazione)	1489
Progetto di Piano quinquennale 1965-1969 (Continuazione della discussione):	
MELIS PIETRO, relatore di maggioranza	1489
CARDIA	1492
PISANO	1499
OCCHIONI	1501
SODDU, Assessore alla rinascita	1503

La seduta è aperta alle ore 11.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanna Randaccio ha chiesto congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stato presentato il seguente disegno di legge:

«Modifiche alla legge regionale 16 ottobre 1959, numero 14, concernente modifiche alla legge regionale 30 marzo 1957, numero 12 sugli interventi a favore degli agricoltori».

Continuazione della discussione del progetto di Piano quinquennale 1965-1969.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di Piano quinquennale 1965-1969. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietro Melis, relatore di maggioranza.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.), relatore di maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in adempimento del mandato che i vari Gruppi avevano affidato ad una loro rappresentanza, è stato compiuto un sincero sforzo da parte di tutti per giungere alla formulazione di un voto al Parlamento, che fosse espressione unitaria della volontà del Consiglio. Il documento conclusivo, nel quale si è cercato di realizzare il massimo possibile di convergenza delle varie posizioni emerse nel dibattito, non ha trovato tuttavia l'auspicata unanimità dei consensi, pur essendo stato fatto da tutti, anche dai rappresentanti che non hanno ritenuto di poter dare l'adesione formale dei loro Gruppi, un positivo apprezzamento sulla impostazione generale e sulla quasi totalità delle enunciazioni contenute nel documento, che interpretano largamente lo spirito della premessa al Piano quinquennale, elaborato dalla Commissione rinascita. Per questa considerazione, un gruppo di consiglieri di varie parti politiche, ritenuto che il documento così formulato con l'apporto positivo di tutti possa per ciò stesso pro-

muovere, in sede di votazione, un più largo schieramento favorevole o, quanto meno, minori dissensi in ordine ai due ordini del giorno presentanti in precedenza, rispettivamente da rappresentanti della maggioranza e dal Gruppo comunista, ha fatto formalmente proprio il documento stesso. Nel medesimo intento i firmatari dell'ordine del giorno numero due dichiarano, a mio mezzo, di ritirarlo e di aderire all'ordine del giorno numero 5, con l'auspicio che su di esso possa formarsi ed esprimersi, se non l'unanimità, la più larga maggioranza possibile.

PRESIDENTE. E' pervenuto in questo momento alla Presidenza (e pertanto dev'essere ancora ciclostilato e distribuito) un altro ordine del giorno, il numero 5, a firma Contu Anselmo-Branca-Ghirra-Defraia-Puddu. Se ne dia lettura.

GHINAMI, Segretario:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna nel riaffermare la validità dei motivi di fondo della lotta autonomistica iniziata dal popolo sardo all'indomani della prima guerra mondiale e la comune volontà di fermamente operare perchè il processo di rinascita economica e sociale si esplichi e realizzi in tutta la sua ampiezza; e nel sollecitare gli organi centrali dello Stato — e, in primo luogo, il Governo per la sua preminente potestà e responsabilità di iniziativa — all'integrale e puntuale rispetto degli obblighi costituzionali e di legge nei riguardi della Sardegna; premesso che la crisi economica e sociale della Sardegna, quale emerge dai dati sulla disoccupazione, sull'emigrazione, sugli investimenti e sul reddito, è andata aggravandosi, con una sempre più marcata accentuazione del divario dei livelli di vita, di lavoro e di civiltà rispetto alle rimanenti parti del territorio nazionale, specie del Nord; che l'attuazione dell'art. 13 dello Statuto speciale ha come obiettivo «la messa in moto in Sardegna di un autonomo processo di sviluppo che consenta all'economia isolana la sua integrazione con il sistema economico nazionale» (relazione del Governo alla legge 11 giugno 1962, n. 588);

che l'art. 1 della legge 11 giugno 1962 n. 588 indica il miglioramento e la trasformazione delle strutture economiche e sociali, la massima occupazione stabile e incrementi del reddito più rapidi ed equilibrati di quelli che si sarebbero conseguiti in assenza dell'intervento straordinario e della programmazione regionale; ritenuto che per il raggiungimento di tali obiettivi occorre: 1) creare nel quinquennio non meno di 130.000 nuovi posti di lavoro extra agricolo, con la contemporanea stabilizzazione della popolazione attualmente occupata in agricoltura, al fine di avvicinare i livelli di attività e di occupazione della popolazione sarda a quelli nazionali; 2) realizzare un tasso annuo di incremento del reddito non inferiore al 13 per cento per uguagliare, nel quinquennio, la media nazionale ed avvicinarsi, nel decennio, ai livelli di reddito delle regioni settentrionali; 3) trasformare e migliorare le strutture economiche e sociali e riequilibrare l'attuale distribuzione del reddito nell'Isola, eliminando le cause di fondo dell'arretratezza del settore agro-pastorale ed il sottosviluppo industriale, mediante: a) la liquidazione della proprietà fondiaria assenteista; b) l'adozione di piani zonali di trasformazione obbligatoria, che investono tutto il territorio agricolo, pastorale e forestale; c) un più ampio intervento e una più diffusa localizzazione delle imprese industriali a direzione pubblica, considerate come strumento essenziale e condizionante per il promuovimento e l'espansione di un moderno processo di sviluppo; d) la valorizzazione integrale delle risorse locali; e) il massimo reinvestimento nell'Isola del reddito prodotto; f) l'attribuzione prevalente degli incrementi di reddito al lavoro, all'agricoltura e alle zone diseredate; considerato che finalità della programmazione nazionale è il «superamento degli squilibri settoriali e sociali» nel Paese, ed in particolare «l'eliminazione del divario fra zone arretrate, con particolare riguardo al Mezzogiorno, e zone avanzate»; che pertanto l'impegno dello Stato in favore della Sardegna, come delle altre regioni del Mezzogiorno, deve essere rapidamente adeguato, in termini quantitativi, ai fini che si vogliono raggiungere, e che tutta la politica economica e sociale nazio-

nale deve essere orientata a soddisfare, pienamente e in tempi ragionevolmente brevi, le loro indilazionabili esigenze di sviluppo economico e di progresso sociale; che l'intervento straordinario in Sardegna, come nel Mezzogiorno, può conseguire i risultati che se ne attendono soltanto se la politica economica adottata a livello nazionale non favorisca tendenze di sviluppo, territoriali, settoriali o sociali contrastanti con quelle che tale intervento straordinario si propone di raggiungere; che deve essere adottata, conseguentemente, una politica che dia alla Sardegna e alle altre Regioni del Mezzogiorno la disponibilità di risorse sufficienti; e debbono essere predisposti provvedimenti legislativi ed amministrativi adeguati ad eliminare od a ridurre drasticamente gli attuali squilibri e ad evitare che l'esodo già verificatosi — quello in atto e quello che si prevede possa continuare a manifestarsi per il richiamo esercitato dalla sicurezza e dalla stabilità dell'occupazione, nonché dai più alti livelli salariali e dalle migliori condizioni generali di vita delle regioni settentrionali o di altri Paesi — possa compromettere lo stesso processo di rinnovamento della nostra economia; constatato che i fondi straordinari previsti dalla legge 11 giugno 1962, n. 588 rappresentano soltanto il 17 per cento circa dei mezzi di investimento necessari alla Sardegna per avviare la rinascita economica e sociale e che, pertanto, lo sviluppo economico dell'Isola dipende ancora in larga misura dallo sviluppo generale del Paese ed in particolare dai fini, dai mezzi, dai provvedimenti di riforma e dagli strumenti operativi che saranno determinati nel quadro del programma quinquennale di sviluppo economico, attualmente dinanzi alle Camere; ricordato che il Piano regionale sardo deve essere, comunque, considerato autonomo rispetto al Piano nazionale e che, perciò, deve avere come sue caratteristiche la globalità, la aggiuntività e la straordinarietà e che di tali caratteristiche deve essere tenuto adeguato conto nel Piano nazionale; che già fin d'ora indipendentemente dai tempi di approvazione del Piano quinquennale nazionale, le Amministrazioni statali e gli Enti pubblici non devono sfuggire all'obbligo di effettuare i loro inter-

venti nel quadro e nelle direttive del Piano straordinario per la Sardegna; ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 51 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 fa voti al Parlamento: — affinché sia garantita, nella programmazione nazionale e negli atti di Governo che ne conseguono, l'assoluta priorità dell'impegno per lo sviluppo del Mezzogiorno e delle Isole rispetto a qualsiasi altro obiettivo della politica economica del Paese, nella considerazione che la soluzione del problema del Mezzogiorno, come problema di equilibrio territoriale, settoriale e sociale, non soltanto risponde a profonde e irrinunciabili esigenze di giustizia, ma assicura e consolida l'efficienza dell'intero sistema economico nazionale; — affinché si adempia alle disposizioni della legge 11 giugno 1962, n. 588, garantendo l'aggiuntività e la straordinarietà dei fondi stanziati, rispettando l'obbligo del coordinamento organico di tutta la spesa pubblica anche trasmettendo la relazione annuale prevista, e realizzando l'intesa con la Regione Sarda sulle direttive degli interventi e i programmi di spesa; — affinché non si eluda in concreto, come è avvenuto in questi anni, l'obbligo imposto dalla legge 11 giugno 1962, n. 588 ai Ministeri — ed in particolare a quello delle partecipazioni statali — agli enti pubblici — e segnatamente all'ENEL — di disporre i loro interventi nella logica e secondo le direttive vincolanti del Piano regionale di sviluppo; — e, conseguentemente, affinché, in attuazione dei principi formulati, si provveda nell'attività legislativa del Parlamento e nella concreta attività amministrativa del Governo a: 1) operare perchè la quota di spesa pubblica prevista nel Piano nazionale per il Mezzogiorno e le Isole venga notevolmente elevata e adeguata in relazione ai fini sopra enunciati così da ovviare anche all'assoluta insufficienza dei mezzi degli Enti locali, i quali, nelle attuali condizioni finanziarie, non possono in alcun modo assicurare alle comunità amministrate i servizi civili essenziali; 2) incentivare l'industrializzazione nel Mezzogiorno, disincentivandola nelle regioni a più alta concentrazione industriale del Nord e localizzando nel Sud tutte le nuove iniziative a capitale pubblico; 3) adottare un

sistema di tariffe elettriche differenziate per il Mezzogiorno e la Sardegna, tale da favorire lo sviluppo degli insediamenti industriali e la trasformazione e razionalizzazione delle attività agricole ed artigianali; 4) assicurare un adeguato incremento dei mezzi finanziari a disposizione degli Istituti di credito per il Mezzogiorno, ed in particolare al "Credito Industriale Sardo" e ad adottare norme, che fatta salva la validità tecnico-economica delle imprese, rendano più facile e sollecita l'erogazione del credito e meno onerosa la prestazione delle garanzie; 5) attuare, nel rispetto dei tempi indicati dal Piano regionale, le già approvate iniziative promosse da Aziende a partecipazione statale e predisporre il programma di interventi previsto dall'art. 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588, atto a consentire il formarsi di un tessuto di industrie di base e di trasformazione diffuso, che valorizzi le risorse locali, soprattutto la risorsa rappresentata dalle forze di lavoro, e renda possibile il raggiungimento dell'obiettivo della massima occupazione stabile; 6) promuovere la totale perequazione dei livelli salariali tra il Sud ed il Nord, con la eliminazione definitiva delle cosiddette «zone salariali» differenziate; 7) osservare la norma dell'art. 8 dello statuto speciale, ripristinando il finanziamento dei «piani particolari di opere pubbliche e di trasformazione fondiaria»; 8) creare un sistema di collegamenti interni ed esterni, tali da consentire l'effettiva integrazione dell'Isola nella struttura economica italiana ed europea; 9) sentire preventivamente la Regione in ordine agli impegni internazionali di politica economica, ed in particolare a quelli che riguardano i regolamenti della Comunità Economica Europea, per valutarne la compatibilità con gli interessi regionali; il Consiglio Regionale della Sardegna, infine, fa voti — affinché lo Stato, utilizzando le competenze legislative che gli sono proprie, deliberi i provvedimenti giuridici e di riforma idonei a determinare il superamento del sottosviluppo agricolo, industriale e civile, rimuovendo le cause, indicate nelle premesse, dell'arretratezza e della depressione economica e sociale della Sardegna; — affinché il progetto di programma nazionale di svilup-

po venga adeguato a tali esigenze, garantendo, a un tempo, il diritto della Regione a presentare le proposte organiche ai fini della propria rinascita ed assicurando il ruolo della Regione medesima nella predisposizione ed attuazione di un piano globale, straordinario ed aggiuntivo, quale è quello voluto dalla legge 11 giugno 1962, n. 588, in applicazione dell'art. 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3».

PRESIDENTE. La votazione su questo ordine del giorno e sull'ordine del giorno numero 1 sarà effettuata nella prossima seduta; pertanto passiamo alla discussione della «Premessa».

Ha domandato di parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, dando l'avvio, come facciamo quest'oggi, all'esame particolareggiato dei capitoli del primo programma quinquennale, il primo documento che ci troviamo ad esaminare è, senza alcun dubbio, interessante, ma anche singolare, di non facile valutazione, perchè rappresenta, nel corpo del programma quinquennale, rimasto largamente invariato anche attraverso l'esame della Commissione, qualcosa che profondamente contraddice la linea del primo programma quinquennale, le norme, gli indirizzi e le strumentazioni che in esso sono contenute. Io credo che non si comprenderebbe la natura così singolare di questo documento, se non si ritornasse, anche rapidamente, al clima che si era determinato nella Commissione consiliare per la rinascita allorquando, nell'autunno scorso, si cominciò ad esaminare il primo programma quinquennale.

Io credo che questa premessa, che è stata approvata dalla sola maggioranza di centro-sinistra, tuttavia rifletta, nei suoi contenuti, preoccupazioni, esigenze, aspirazioni che sono state presenti nella Commissione, portate da una spinta, da un movimento che veniva avanti non soltanto dall'opinione pubblica sarda, ma anche da larghi movimenti di massa; una spinta, una tendenza, un movimento che, in sostanza, ponevano in questione la linea del

primo programma, contenevano una critica ai suoi obiettivi, ai suoi fini e, di conseguenza, alla sua struttura, alla sua strumentazione, alle sue conclusioni. Questa spinta, questa tendenza, questa critica dell'opinione pubblica e del movimento popolare delle masse che si sviluppava in Sardegna ha trovato, di fronte a sé, un ostacolo nella affermata volontà della maggioranza di centro sinistra di non modificare quel programma quinquennale che era stato elaborato in condizioni così diverse, ma che portava la firma della precedente Giunta dell'onorevole Corrias. Sembra a me, ed è sembrato a noi, che questa posizione di resistenza avesse, come unica legittimazione, la volontà della Democrazia Cristiana sarda di difendere un aspetto di continuità del suo potere in Sardegna; continuità che si affidava al mantenimento immutato del primo programma quinquennale. Ci si è trovati di fronte, quindi, ad un ostacolo di carattere generale, politico. La Democrazia Cristiana, fin da allora, ragionava in termini di prestigio, in termini di rilancio del proprio potere, cosa che poi è stata confermata dalle successive assise nazionali democristiane; e ragionava, se mi è consentito, in dipendenza di una certa volontà di umiliare o di contenere certi elementi di critica interna al centro sinistra che venivano dai partiti socialisti e laici, dal Partito Socialista Italiano e dal Partito Sardo d'Azione, più sensibili alle motivazioni che dal movimento di critica al programma quinquennale venivano emergendo nel corso dei mesi precedenti.

La Democrazia Cristiana ha imposto che il programma quinquennale non venisse modificato, non perchè in essa stessa non si sentisse l'anacronismo, l'inadeguatezza dei contenuti di quel piano, ma perchè mantenere immutato quel piano significava far prevalere la continuità del proprio potere, significava conservare immutate, pur passando dalla Giunta di centro alla Giunta di centro sinistra, le proprie posizioni e la linea della propria politica, significava rafforzare il proprio prestigio di partito dominante in Sardegna. Ecco, dunque, quale è stato l'ostacolo di fondo che ha impedito di introdurre nel programma quinquennale le modifiche che andavano affermandosi

con forza ed eloquenza, dotate di una capacità di contestazione reale del tessuto di quel piano, che difficilmente potevano essere respinte. Lo episodio di Nuoro si è tentato in varie forme di esorcizzarlo e di racchiuderlo in termini che non corrispondevano più alla reale natura del movimento. In sostanza, il pronunciamento che vi è stato nel congresso della Democrazia Cristiana di Nuoro, da parte della maggioranza capeggiata dall'onorevole Carta, tendeva, sì, a porre problemi dell'interno dell'Isola e della Provincia di Nuoro, ma poneva esplicitamente anche il problema di una radicale modifica del primo programma quinquennale del Piano di rinascita. E, nonostante la rigida posizione della Democrazia Cristiana, dentro la Commissione rinascita questi motivi di critica, queste esigenze di cambiamento del programma quinquennale si sono affermate; queste esigenze, queste spinte sono filtrate anche dentro la maggioranza di centro-sinistra, hanno in qualche modo rotto la resistenza che la Democrazia Cristiana fino a quel momento aveva posto; hanno portato, attraverso questa singolare forma, ad un inizio di radicale modifica del programma quinquennale. Infatti la «Premessa», a nostro giudizio, altro non è che, se pur in sintesi e *in nuce*, la delineazione di un programma quinquennale diverso e in alcune parti alternativo al programma quinquennale elaborato dalla Giunta Corrias prima e fatto proprio dalle successive Giunte di centro-sinistra.

Si potrà forse dubitare che in poche pagine, quali sono quelle che compongono la «Premessa», sia possibile racchiudere quell'alternativa di proposte, di obiettivi e di strumentazioni, valida a fronteggiare la congerie notevole di dati, di esposizioni di cui è costituito il grosso del primo programma quinquennale. Ma voi, onorevoli colleghi, credo sarete concordi con me nel ritenere che, in definitiva, nel tessuto del primo programma quinquennale alcune parti sono meramente espositive, consistono in una esposizione della natura del piano nazionale e di talune ipotesi, e nella presentazione di una serie di quadri analitici che dovrebbero riflettere la realtà sarda. Ma noi sappiamo che soltanto alcune scelte fondamentali che attengono alle determinazioni richie-

ste dalla legge 588 formano le strutture essenziali del Piano. Esse si possono raccogliere in quattro punti: primo, gli obiettivi in termini di occupazione; secondo, gli obiettivi in termini di reddito; terzo, le scelte per quanto concerne le priorità negli incrementi di reddito, cioè le scelte che riguardano gli interventi per assicurare lo sviluppo equilibrato del reddito e la sua fissazione in determinate strutture e parti dell'economia e della società sarda; quarto, i problemi della trasformazione delle strutture economiche e sociali della Sardegna. Questi i quattro punti che dalla legge 588 sono posti come le scelte cardine del Piano di rinascita e dei suoi piani pluriennali. In funzione di questi la «Premessa» esplicitamente propone scelte che sono diverse e contrastanti rispetto a quelle del programma quinquennale, come voglio rilevare con una rapidissima esemplificazione.

Sui problemi dell'occupazione, il programma quinquennale, come i colleghi ricorderanno, ritiene di poter proporre come obiettivo la creazione in Sardegna di circa 70 mila nuovi posti di lavoro nel quinquennio, a fronte dei quali però 20 mila unità lavorative dovrebbero essere espulse dal processo di sviluppo dell'agricoltura. E' un obiettivo d'occupazione, a nostro giudizio, limitato, non corrispondente alle esigenze reali della Sardegna, non caratterizzante un vigoroso slancio di sviluppo dell'economia sarda, tale, in sostanza, da lasciare aperti i flussi emigratori, da mantenere in Sardegna larghe fasce di disoccupazione e di sottoccupazione, da non far crescere in nulla o pressochè in nulla il grado di occupazione, da non far aumentare le forze attive e di lavoro. Occorre, a questo punto, se l'onorevole Soddu me lo permette, rilevare anche che l'obiettivo di 70 mila nuovi posti di lavoro non è neppure coerente con le cifre del Piano nazionale Pieraccini, perchè da quelle cifre, che vengono acquisite acriticamente nel programma quinquennale, risulta che, in realtà, in Sardegna l'aumento dei posti di lavoro non dovrebbe superare le 50 mila unità. Questo, a rafforzare la tesi che nel quadro del piano nazionale che è stato fin qui elaborato non si otterrebbero neppure gli obiettivi che sono stati fissati; che

occorre, quindi, una profonda modifica di quel piano se si vogliono affrontare i problemi della Sardegna. Da parte sua la Commissione rinascita, attraverso un dibattito — al quale noi abbiamo partecipato e sul quale non abbiamo motivo di nascondere che abbiamo influito con le nostre proposte — ha radicalmente modificato l'obiettivo di occupazione.

Io vi prego, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, e vorrei quasi pregare lei, onorevole Presidente del Consiglio, che in fondo è anche il tutore della logica interna del documento che finiremo per approvare, cioè tutore dell'unità del Consiglio nel momento in cui esso licenzia uno strumento di tale importanza, vi prego di fermare l'attenzione sul fatto che il nuovo obiettivo stabilito dalla Commissione rinascita è di 130 mila posti di lavoro, e che, per di più, si nega la necessità ineluttabile di una fuga ulteriore di forze di lavoro dalla campagna; di una fuga o di una espulsione, per essere più precisi. Si prospetta, quindi, un obiettivo che appare più realistico nei confronti della situazione sarda, ma che indubbiamente, per essere raggiunto, richiede una politica diversa da quella esemplata, incarnata nel programma quinquennale. Questo obiettivo noi stessi non ci nascondiamo che non si può raggiungere senza una tensione nei confronti della politica governativa, ma anche dei processi interni di sviluppo, che è stata più volte richiamata in quest'aula e che per la prima parte, almeno, è richiamata nell'ordine del giorno letto poc'anzi. Io, personalmente, non sottovaluto la difficoltà di raggiungere questo obiettivo, per nulla; mi sembra un obiettivo alto, teso, però, allo stesso tempo, debbo riconoscere che è corrispondente alla situazione della Sardegna, alla drammaticità dei suoi problemi. Cioè, io colgo l'esistenza di una contraddizione drammatica (consentitemi di usare questo aggettivo un po' forse troppo ripetuto) nel fatto che il programmatore sardo e la volontà politica che in Sardegna si forma hanno da affrontare problemi di una vastità e complessità tali da far effettivamente esitare sulle forze di cui si dispone. Tuttavia, io non credo che si possa rinunciare a disporsi su questo terreno. Riconoscere la verità è sempre

un modo giusto di cominciare l'azione, anche se poi ostacoli naturali, problemi che si affacciano, costringono a ridurre il taglio degli obiettivi che tu poni alla tua azione. Ma nel momento in cui si parte, che cos'altro è necessario se non una prospettazione reale dei problemi della Sardegna? Ecco, io sento onorevoli colleghi, che di fronte alla realtà terribile dei paesi del Nuorese — che però non sono una isola — ed alla realtà terribile di tante altre situazioni sulle quali non mi soffermo, ma ne parlo, perchè ci sono stato a contatto nei giorni scorsi, di fronte a questa realtà terribile, il problema del lavoro non è solo dei disoccupati iscritti, ma è un problema di occupazione diffusa di uomini, di donne, di sottoccupati. Io ricorderò con commozione, credo per molto tempo, quella donna che, nel corso di un'assemblea popolare a Mamoiada, la sera in cui fu tolto il blocco, ad una domanda retorica da me avanzata nel corso di una breve conversazione: «Quale è il significato, che cosa si vuole attraverso queste manifestazioni?», si levò e gridò: «Il lavoro», e credo che interpretasse in modo giusto il senso di quei movimenti popolari. Ecco, se io assumo un obiettivo come quello che la Commissione, la maggioranza di centro-sinistra della Commissione ha approvato nella «Premessa», io credo che vi sia una risposta abbastanza pertinente a quelle domande che vengono attraverso il movimento. Comprendo la difficoltà del compito, ma ritengo che la determinazione della Commissione sia realistica, corrisponda a un impegno, a una volontà di rinnovamento che deve essere espressa.

Però, bisogna rendersi conto che non si può nello stesso tempo scegliere un obiettivo di 130 mila posti di lavoro e accoglierne, dieci pagine più in là, un altro che è di 70 mila posti di lavoro. Non si può, non tanto perchè ci sia una contraddizione logica, perchè un documento che vuole essere anche scientifico e razionale non è possibile che contenga due parti così contraddittorie, ma perchè non si può, contemporaneamente, avanzare l'obiettivo fondamentale e già predisporre a ritirarlo avanzandone un altro più arretrato. Non è possibile.

Io comprendo che ad un certo punto si possano ridimensionare gli obiettivi, ma nel corso dell'azione che si conduce. Soprattutto non è possibile quando l'avanzare obiettivi diventa il costituirsi di una base di lotta nei confronti della politica nazionale; in tal caso occorre il massimo di ambizione, il massimo di tensione negli obiettivi. Questa è la premessa di una efficace azione di critica nei confronti della politica governativa; critica che, per altro, nell'ordine del giorno della maggioranza è contenuta ed è ribadita.

Secondo punto: incrementi del reddito. Il problema quinquennale prospetta un incremento del reddito annuo prodotto in Sardegna, che è del 9 per cento, corretto in 9,50 per cento. La Commissione, la sua maggioranza, ha rivisto questo indice e lo ha cambiato portandolo dal 9,50 al 13 per cento. Io vedo già delle espressioni incredule di fronte a un simile obiettivo di incremento del reddito. Però io credo che bisogna superare queste posizioni di scetticismo. Noi non possiamo pensare di raggiungere in tempi storici una situazione di equilibrio nel Paese, che porti ad un livello press'a poco simile il Mezzogiorno, quindi la Sardegna, e il resto del Paese; non dico di raggiungere le regioni più avanzate — quantunque questo obiettivo sia così presente in tutto il movimento storico sardista —, ma di raggiungere un equilibrio medio nazionale, che è obiettivo abbastanza ridotto. Non si potrà però raggiungerlo, se non con il tasso di incremento del reddito indicato dalla Commissione. Certo, il proporre un tasso del 13 per cento di fronte ad un tasso di incremento del reddito nazionale che è teoricamente rappresentato dal 5 per cento del programma nazionale, ma che in realtà è ancora inferiore, può far nascere dei dubbi, delle difficoltà. Ma intanto si tenga presente che quel tasso del 5 per cento nazionale noi non intendiamo modificarlo e che dentro quel tasso noi vogliamo introdurre le modificazioni territoriali nel ritmo di incremento del reddito. Noi vogliamo che nel Mezzogiorno e nel Sud questo incremento sia rapido, e consentitemi anche di dire tumultuoso, che venga da più parti, cioè da un pro-

cesso non spontaneo di sviluppo dell'economia, perchè i processi spontanei noi sappiamo che in Sardegna ci portano non avanti, ma indietro su questo terreno. A me, peraltro, non sembra che questo ritmo di incremento sia antistorico nè astratto. Tutte le regioni, mi permetto di affermare, in tutto il mondo (compresa quindi la Lombardia e le regioni del Nord), nella fase in cui l'economia ha preso un avvio di sviluppo, in cui ha cominciato a muoversi un ciclo autonomo, hanno avanzato con ritmi di questo valore e largamente superiori. Quindi non si tratta di ritmi di incremento da favola. Se voi controllerete le fasi di sviluppo delle regioni o delle zone che hanno raggiunto un'economia, diciamo, evoluta, troverete che i tassi d'incremento di questo sviluppo sono pari non al nove nè al cinque per cento, ma al 13, al 14, al 15 e al 20 per cento.

Questo tasso è accettato da tutti i teorici dello sviluppo, quindi anche dal punto di vista teorico la richiesta della Commissione ben può essere sostenuta e difesa. Anche qui si introduce un elemento nuovo. Se noi vogliamo programmare in Sardegna uno sviluppo del reddito con un tasso annuo del tredici per cento, occorre condurre una politica che non può essere quella diretta ad ottenere un aumento del 9,5 per cento. Ci deve essere qualche cosa di nuovo, ripeto, ed io credo che questo qualche cosa lo abbiamo tutti presente. Se — mi sia permesso un solo esempio — noi tolleriamo uno sviluppo spontaneo dei processi agricoli, noi non potremo avere che un determinato ritmo di incremento del reddito agricolo, ma se noi applichiamo l'articolo 20 della legge 538 che propone uno sviluppo simultaneo delle trasformazioni agricole e pastorali in tutto il territorio dell'Isola, che supera la legislazione italiana, che introduce il concetto di un movimento multilaterale di iniziativa, noi abbiamo la possibilità di ipotizzare tassi di incremento del reddito come quelli proposti dalla Commissione.

Terza questione: problema degli equilibri dell'incremento del reddito. La premessa, secondo me, introduce alcuni elementi di grande importanza, e, benchè non sia stata da noi vo-

tata in quanto uscita dalle file del centro-sinistra, non abbiamo, in questo caso, nessuna difficoltà a riconoscerlo. Essa dà tre indicazioni di priorità che, a mio avviso, sono essenziali al processo di rinascita della Sardegna. Secondo la prima indicazione, gli incrementi di reddito debbono essere promossi e ricercati prima di tutto nel campo dei redditi di lavoro, dei salari, degli stipendi; si precisa cioè che il problema della fissazione del reddito prodotto e della ricchezza sociale in Sardegna deve essere affrontato e risolto in primo luogo nel campo dei salari, degli stipendi, delle mercedi del lavoro. Pertanto voi, colleghi dei partiti di centro-sinistra, che insieme con noi avete ricevuto i minatori di Lula, voi vedete l'incontro tra il potere dell'autonomia e la lotta dei lavoratori nel fissare questa priorità. La questione dell'aumento dei salari e delle mercedi non è soltanto una questione settoriale o sindacale, ma diventa un grande problema dell'autonomia e della politica regionale; si determina un incontro di interessi tra lavoratori sardi, tra masse proprietarie sarde e poteri regionali. Attraverso questa via, onorevoli colleghi, la Regione diventa popolare, diventa un fatto di massa, diventa un potere amico delle forze lavoratrici della Sardegna. Ecco aperta una strada di rinnovamento degli istituti.

La seconda priorità, affermata nella premessa comporta di andare verso l'agricoltura e la pastorizia. Tenete conto di che cosa essa significhi, se alle parole si vogliono far seguire i fatti. Onorevole Carta, ecco il frutto della lotta sostenuta a Nuoro; anche in questa indicazione, in questa modifica della linea precedente c'è il segno di quel movimento, di quel dinamismo, di quei dibattiti, di quelle lotte comuni. La terza priorità è a vantaggio delle zone più arretrate della Sardegna.

Io credo che queste indicazioni prioritarie, per quanto riguarda la struttura qualitativa degli incrementi di reddito, siano semplici, concrete, rinnovatrici dell'azione dell'autonomia. Questo è un punto che a me sembra importante, ma quante modifiche non introduce nel tessuto del vecchio programma quinquennale? Noi lo vedremo nel corso della discussione. Introduce, rende necessarie delle modifiche notevoli. Voi

direte che queste si potranno portare qui in Consiglio, ed anche noi lo riteniamo, però avevamo la preoccupazione che un rimaneggiamento così profondo non fosse facile farlo da questi banchi, e perciò preferivamo un rinvio alla Commissione o alla Giunta. Certo è che dovrà procedere qui, in questi banchi, il rimaneggiamento del programma quinquennale.

Il quarto punto (trasformazione e miglioramento delle strutture economiche e sociali) è espresso nella «Premessa» in modo tale che, riguardo ai due settori fondamentali, industria e agricoltura, ne derivano nuovi concetti e nuovi principi d'azione per il potere regionale. Per la prima volta in forme esplicite si parla della rendita fondiaria assenteista come della strozzatura principale dell'agricoltura sarda e della necessità imprescindibile di liquidarla. Io credo che siano state proprio le lotte del Nuorese, le lotte delle masse popolari a portare alla luce la pastorizia e la sua arretratezza indicibile, come un tema centrale del dibattito politico in Sardegna. Quando avvengono fatti criminali, onorevoli colleghi del Consiglio, ci si può stracciare le vesti, si può anche dire che questi fatti avvengono dappertutto, ma io credo che quando siamo di fronte al quadro di delitti connessi alla struttura dei pascoli, di fronte alle estorsioni ed ai sequestri connessi alla struttura specifica della vita, della società barbaricina, noi dobbiamo evitare di dire che dappertutto succedono delitti: siamo di fronte a delle specifiche forme di delinquenza, intimamente legate ad una struttura che bisogna cambiare. Noi ci trascineremo sempre dietro questa eredità di civiltà e di vita selvaggia, fino a quando non si interverrà strutturalmente nel settore dell'agricoltura. Quanto al settore dell'industria, per la prima volta si parla dell'industria pubblica e delle partecipazioni statali come di una forza primaria, essenziale e prevalente per assicurare l'industrializzazione dell'Isola. Anche questo è un discorso nuovo, diverso dal passato. Vorrei sorvolare sulla serie di richieste che nella premessa di avanzano al Parlamento ed al Governo, per ottenere che lo Stato renda possibile questo nuovo Piano, questi nuovi obiettivi, queste nuove scelte. E' un elenco che si potrà discutere,

ma che a me sembra interessante. Si chiedono riforme, interventi di tipo meridionalista, ma accentuati, radicali; si chiedono incentivi per l'industria al Sud, ma disincentivi nelle zone del Nord, che sono ingolfate ed eccessivamente sviluppate dal punto di vista industriale, naturalmente in proporzione. Si chiede che tutti gli interventi dell'industria di Stato siano fatti nel Mezzogiorno. Certo, si potrà pensare che anche queste richieste non siano tutto, ma sono più energiche, più forti, e riflettono una coscienza più avanzata dei problemi della Sardegna.

Si potrà chiedere, a questo punto, qual è la posizione nostra; come è che noi comunisti nella discussione della Commissione non abbiamo approvato, *toto corde*, con entusiasmo, questa piattaforma che abbiamo elaborato e contribuito ad elaborare. In realtà, per noi non è che non sia valida la piattaforma della «Premessa», è che non è valido quello che viene dopo la «Premessa». Credo che adesso la nostra posizione sia abbastanza chiara. A parte certe formulazioni e certe lacune — indubbiamente rileviamo la mancanza di chiarezza nell'esposizione di certi compiti — a parte questo, noi siamo portati a considerare la «Premessa» un inizio di cambiamento del Piano quinquennale, una fissazione di obiettivi adeguati in larga misura alla realtà sarda; quindi il nostro atteggiamento è favorevole, ma nè in Commissione potevamo nè qui possiamo autorizzare con il nostro voto un'operazione che ci sembra di tipo sofistico, cioè un'operazione che ha in sè dello strumentale, che ha in sè (se mi è consentito un vocabolo irrispettoso) qualcosa del giuoco; direi che si vuole giocare con le parole, con le dichiarazioni indipendentemente dai fatti. In sostanza, noi riteniamo che non si possa, affermata la premessa, se non trarne delle conseguenze. Pertanto è di fronte alla volontà vostra di non trarne alcuna conseguenza che noi esitiamo, che noi siamo imbarazzati e che rispondiamo con un voto negativo ad una operazione che ci sembra di intravedere e che ci appare (mi sia consentito ancora di dire) molto umiliante prima di tutto per chi la compie, in secondo luogo per gli istituti dell'autonomia, in terzo luogo e particolar-

mente per il Consiglio regionale. Consentitemi di dirvi, con tutta schiettezza, che noi non potremo, per non diventare oggetto di scherno, presentare alla Cassa del Mezzogiorno ed al Comitato dei Ministri e nemmeno potremo licenziare alle stampe un Piano composto dalla «Premessa» di cui stiamo parlando e da un testo contrario a questa stessa «Premessa». Non c'è nessuna abilità logica, nessun moderatismo, nessun gradualismo che riesca a conciliare questi due elementi; non c'è una teoria del prima e del dopo, del più e del meno, degli obiettivi massimi e dei minimi, che riesca a conciliare questa intrinseca contraddizione del discorso, la quale non si può sciogliere se non mettendosi di buona volontà a modificare il programma quinquennale.

Ecco dunque la nostra posizione di fronte alla «Premessa». Noi esprimeremo questa posizione con un'astensione, se si riterrà di dover sottoporre la «Premessa» al voto. La nostra posizione di astensione non può non essere mantenuta fino a quando non si riveli in che modo la maggioranza intende sciogliere il nodo, la contraddizione esistente tra la premessa ed il programma quinquennale. Io sento che da parte della maggioranza — da parte di certi elementi della Democrazia Cristiana — viene avanti oggi un certo rinascimento, perchè la maggioranza della Commissione si sarebbe lasciata trascinare, praticamente, a questa rottura del fronte rigido di ripulsa di ogni cambiamento. Lo stesso relatore di maggioranza ha fatto, rispetto alla premessa, molti passi indietro. Nella relazione di maggioranza la premessa è già esorcizzata come qualche cosa che si è fatto ma in un momento di oblio delle responsabilità politiche.

TORRENTE (P.C.I.). Un errore giovanile.

CARDIA (P.C.I.). Un errore giovanile, beninteso. Tuttavia, mi è sembrato di capire che da parte di qualcuno si vorrebbe sciogliere il nodo togliendo la «Premessa» e mantenendo il programma quinquennale. Ebbene, io credo che noi ci opporremo a questo tentativo. Quei punti contenuti nella premessa noi li consideriamo dei punti fermi, avanzati, nel senso che

corrispondono alla realtà della Sardegna, e sui quali bisogna basare le nostre posizioni. Le modifiche devono essere portate al testo del programma quinquennale.

Ecco, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la nostra posizione schietta e franca: noi riteniamo che la «Premessa» debba restare ferma. Non abbiamo presentato emendamenti, perchè ci sembrava che sarebbe stato confuso e difficile un discorso più articolato. Vorremmo richiamarci alla responsabilità della maggioranza della Commissione, della maggioranza di centro-sinistra, dei commissari singoli che parteciparono a quella elaborazione, affinché la «Premessa» venga nei suoi punti essenziali mantenuta ferma. Con chiarezza, la premessa conclude dicendo: «Questi sono gli obiettivi, queste sono le necessità della Sardegna, il programma nazionale deve essere modificato»; ebbene, laddove nella premessa c'è la parola «modifica», noi vorremmo che vi fosse mantenuta, perchè lì, con schiettezza, si afferma che il disegno di sviluppo della Sardegna, nella politica nazionale, nel Piano nazionale che sta di fronte al Parlamento non ci cape, non ci sta dentro. Il nostro Piano contrasta con le linee del Piano Pieraccini.

L'ultima dichiarazione che vorrei fare riguarda il fatto che nell'ordine del giorno, che ieri faticosamente si è tentato di elaborare in comune partendo dalla «Premessa» già noi notiamo qualche tendenza all'affievolimento (direbbe l'onorevole Dettori) delle posizioni; quello affievolimento che si imputa agli altri, ma che poi, in realtà, passa attraverso le nostre file. Si comincia a dire che, nel trattare la questione dell'industria, gli aggettivi usati sono troppi e troppo impegnativi. Affermare che l'industria pubblica è primaria, essenziale e che deve essere prevalente, sarebbe affermare qualcosa di eterodosso; bisognerebbe attenuare. Si ha paura del vocabolo «modificare» e si cerca di sostituirlo, di attenuarlo con «adeguare»; così, il Piano nazionale dovrebbe essere adeguato alle esigenze che si espongono. Ma, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è questo lo spirito dell'accordo quadripartito posto all'origine della nuova Giunta? Questa è la domanda che io vorrei fare concludendo l'intervento, perchè, noi

abbiamo necessità di sapere se alle parole corrispondono fatti o si vuole che corrispondano fatti. Nel documento quadripartito sul quale poggia l'attuale maggioranza, si parla della necessità di far rivivere lo spirito del sardismo originario, quello spirito che è stato antifascista, anticefalistico, profondamente meridionalista; quello spirito del sardismo che si è collegato in questo dopoguerra allo spirito della resistenza. Noi vogliamo sapere se a quello spirito si riferiscono le parole oppure qualche altra cosa; se quello spirito si vuole rievocare in quest'aula al di là delle differenze di partito, al di là delle strumentalizzazioni, delle maggioranze di comodo, delle unanimità nelle quali non crediamo quando sono sterile frutto di compromessi. Vogliamo sapere se quello spirito esiste, se è possibile un rapporto nuovo. Ed io so che questo rapporto non si ritrova nella storia dei rapporti tra i partiti, che bisogna inventarlo e ricrearlo, ma costituisce evidentemente un tema intorno al quale è possibile lavorare da più parti, disposti alla critica ed all'autocritica, con quell'accento di polemica contro il Governo che nell'accordo quadripartito è portato dai socialisti o dai sardisti — non so da chi — o da certe parti della D.C. Nell'accordo quadripartito si chiama il Governo responsabile della situazione della Sardegna, si accusa la politica del Governo centrale delle carenze gravi della nostra situazione, ma quello spirito resta ancora? Se resta, allora deve restare integra la parte essenziale della premessa al Piano, ed animati da essa occorre condurre la lotta nei confronti del Governo ed occorre anche modificare il programma quinquennale della Sardegna.

Onorevoli colleghi, è proprio con l'auspicio che in quest'aula si formi una maggioranza disposta seriamente a lavorare per modificare, qui, in questi banchi, il programma quinquennale, che noi vi esponiamo, con schiettezza e con franchezza, la nostra posizione di fronte al documento che, io credo giustamente, possiamo definire, come ho detto all'inizio, interessante, singolare, ma anche molto contraddittorio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia opportuno sottolineare il valore ed il significato della «Premessa», la quale altro non è se non la sintesi che la Commissione ha tratto dei problemi emersi durante un'approfondita discussione; sintesi dei problemi che riflettono il quadro delle reali esigenze della Sardegna. E' vero quello che afferma l'onorevole Cardia, cioè che la «Premessa» è stata approvata dalla sola maggioranza della Commissione e che in questa «Premessa» si rispecchiano anche le aspirazioni della minoranza ed un certo movimento esistente in Sardegna; tuttavia io credo che le opposizioni non possano non riconoscere e non apprezzare lo sforzo compiuto dalla maggioranza nel tentativo di realizzare l'unità di tutto il Consiglio intorno alla valutazione dei problemi, non credo che possano non dare atto alla maggioranza di avere esaminato questi problemi, senza preoccupazioni di parte né visioni preconcepite, ma considerando responsabilmente le reali esigenze della Sardegna e i limiti delle possibilità offerte dallo Stato alla programmazione regionale.

Abbiamo così ritenuto nostro dovere dire al Governo ed al Parlamento che queste possibilità sono tutt'ora insufficienti per realizzare gli obiettivi di rinascita economica e sociale, enunciati dall'articolo 13 dello Statuto. Abbiamo, con la premessa, ritenuto di dover dire al Governo ed al Parlamento che a quegli obiettivi di rinascita economica e sociale noi intendiamo riferirci, che il Piano quinquennale — infine ne siamo coscienti — non cancella tutte le esigenze della Sardegna, ed intendiamo riaffermare che la programmazione globale è finalizzata alla rinascita economica e sociale, e che essa postula, tra gli obiettivi fondamentali, come ha rilevato l'onorevole Cardia, la massima occupazione stabile. La maggioranza ritiene che questo obiettivo significhi blocco dell'emigrazione, assorbimento totale delle forze di lavoro, e quindi eliminazione della disoccupazione e della sottoccupazione, tendenza a realizzare il rientro degli emigrati e l'aumento della popolazione attiva. Noi siamo coscienti del fatto che gli obiettivi fissati nel Piano quinquennale — e che sono gli unici pos-

sibili, in funzione dei mezzi di cui disponiamo — siano insufficienti per raggiungere questi fini, perchè occorre la disponibilità di 130 mila nuovi posti di lavoro. Altro obiettivo è la realizzazione di più rapidi incrementi del reddito. Fine della programmazione regionale, lo abbiamo detto nel corso della discussione generale, è il raggiungimento del livello di vita delle regioni più progredite d'Italia nel lungo termine, ed il raggiungimento del livello medio nazionale nel breve termine. Dalla discussione in Commissione è emerso che per raggiungere il livello medio di reddito nazionale è necessario un incremento totale, nel quinquennio, dell'83,30 per cento, ad un tasso annuo del 13 per cento. E' chiaro, però, che il raggiungimento di questi e di altri obiettivi, come ad esempio il più equilibrato incremento del reddito, è collegato e condizionato dal reperimento di altre risorse, ed anche dalla giusta collocazione del Piano di rinascita nel quadro della programmazione nazionale.

A questo punto, appare chiara, mi pare, la funzione della premessa, che è quella di dare una forte spinta all'azione rivendicativa della Regione, di accrescere il valore contestativo del Piano quinquennale, di richiamare con forza l'attenzione del Governo e del Parlamento sulla esigenza che lo sforzo dello Stato sia indirizzato ulteriormente verso la Sardegna, non solo con l'utilizzazione razionale delle risorse disponibili, ma anche con ulteriori decisioni per quanto riguarda la determinazione quantitativa delle stesse risorse. E' stata accertata l'esigenza di accrescere il valore contestativo del Piano, e questo che noi proponiamo è un modo; altri modi, almeno validi, mi pare non siano stati proposti. Certo, si potrebbe modificare il quadro delle risorse, come d'altra parte hanno proposto i colleghi del Gruppo comunista, ma noi ci chiediamo: con quale risultato? Non certo si accrescerebbe il valore contestativo del Piano, ma soltanto si otterrebbe un Piano velleitario, non un concreto strumento d'azione, non uno strumento operativo, perchè, per essere tale, il Piano deve essere realistico, aderente cioè a certe previsioni del Piano nazionale, e soprattutto adeguato alle risorse. E in definitiva, non si possono i-

gnorare alcune realtà. Non possiamo, ad esempio, ignorare che le risorse della Cassa per il Mezzogiorno ammontano a 1700 miliardi. Noi potremmo auspicare, come auspichiamo, che aumentino, ma attualmente sono quelle che sono. Noi non possiamo non tenere conto delle previsioni dell'incremento del reddito nazionale, non possiamo non tenere conto della misura degli investimenti stabiliti dallo Stato. A noi pare che l'unico modo per formulare un Piano che costituisca un concreto strumento operativo sia quello di tenere conto delle disponibilità effettive e di preoccuparsi di utilizzarle nel modo più razionale a certi fini. Ed io credo che noi non siamo i soli ad assumere questa posizione che riteniamo seria e responsabile. Penso anche alla posizione assunta dal comitato regionale della C.G.I.L. con il documento relativo appunto al Piano quinquennale, nel quale si insiste sulla necessità non tanto di aumentare le risorse — ciò che non si ritiene possibile, evidentemente, allo stato attuale delle cose — ma di destinare ad investimenti immediatamente produttivi una forte aliquota delle spese per le opere pubbliche e per le infrastrutture. La C.G.I.L. ritiene...

CARDIA (P.C.I.). L'obiettivo di 130 mila posti di lavoro è stato elaborato per primo dalla C.G.I.L.

PISANO (D.C.). Questo fatto, onorevole Cardia, dimostra proprio con quale atteggiamento aperto la maggioranza ha esaminato i problemi. Ad un certo punto abbiamo tenuto conto del discorso che avete fatto anche voi, perchè anche voi avete contribuito a mettere in evidenza questi problemi.

Dicevo che il comitato regionale della C.G.I.L., in quel suo documento, insiste soprattutto sulla esigenza di utilizzare in altro modo le risorse, e, a questo fine, sostiene che le spese per le infrastrutture e per le opere pubbliche, debbono essere invece destinate ad investimenti immediatamente produttivi. A noi pare che questa sia una scelta coerente, tuttavia essa ci appare anche discutibile, perchè, in una situazione, come quella sarda, di sottosviluppo, di

fronte alla quantità delle esigenze potrebbe condizionare fortemente il processo di sviluppo.

Il Gruppo della Democrazia Cristiana e, io ritengo, anche gli altri Gruppi che fanno parte della maggioranza hanno attribuito ed attribuiscono un grande rilievo al voto sulla «Premessa». Esso significa che noi non accettiamo acriticamente la programmazione nazionale. Però, in un punto mi pare che si differenzi la nostra posizione dalla posizione del Gruppo comunista: noi non facciamo con questo voto una polemica aprioristica e soprattutto non facciamo di esso argomento di critica nei confronti del centro sinistra. Io direi anche che a noi non interessa votare la premessa come tale o votare un ordine del giorno che esprima un voto al Parlamento, perchè non ne facciamo una questione formale. Il problema per noi è uno solo, è che la voce della Regione, che la nostra voce, possibilmente unitaria, si faccia sentire forte e decisa al Parlamento ed al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno; che sostenga che i mezzi oggi messi a nostra disposizione sono insufficienti e non consentono di soddisfare le esigenze della Sardegna. Si dice che il programma deve essere modificato, però di una realtà dobbiamo tener conto, onorevole Cardia: quel programma può essere modificato non da noi, ma dal Parlamento. Bene facciamo, quindi, ad unire alle altre la nostra voce, per richiamare l'attenzione del Parlamento sulla esigenza di modificare il programma. La funzione di questo voto per noi — lo rilevo nuovamente — è quella di far sentire la nostra voce per denunciare l'insufficienza della programmazione nazionale ai fini di quella rinascita economica e sociale dell'Isola, prevista dall'articolo 13 dello Statuto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Occhioni. Ne ha facoltà.

OCCHIONI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho partecipato ieri pomeriggio alla riunione congiunta di tutti i Gruppi, per la stesura della «Premessa» che stamattina stiamo esaminando. Dalla discussione, per altro accesa, soprattutto alla fine, ho potuto trarre il fondato convincimento che le tesi prospet-

tate dai vari Gruppi siano assolutamente inconciliabili. Ciò che pareva un accordo raggiunto è diventato un elemento di rottura quando il collega Cardia, esibendo un documento che porta la firma della maggioranza, ha voluto che si introducesse un capitolo nuovo nella premessa; un capitolo che è stato esaltato, con l'abilità che tutti gli riconosciamo, dall'onorevole Melis il quale lo ha fatto assurgere addirittura a tema dominante di tutta la «Premessa», lo ha fatto diventare la prima frase, quasi la più importante della «Premessa». In esso si celebra, direi, l'apoteosi dei temi fondamentali e dominanti del sardismo, si tende alla valorizzazione definitiva di questo, perchè lo riconosce causa prima, unica e determinante dell'autonomia sarda. Dal sardismo, insomma, trarrebbero validità i motivi di fondo della lotta autonomistica in Sardegna. Il mio partito ha avuto lunghi momenti di perplessità su questa lotta e sulla sua validità, tuttavia oggi dobbiamo rilevare che le battaglie iniziate nel 1920-21 dal Partito Sardo d'Azione, hanno visto impegnati uomini il cui valore politico non è discutibile, indubbiamente, nè in questo momento nè in questa sede e che in esse vi sono dei valori nei quali molti uomini della parte politica che io rappresento credono e credono fermamente. Il nostro Capogruppo, onorevole Sanna Randaccio, per esempio, è uno di quelli che non lascia perdere occasione per riaffermare la validità di questa lotta e per dichiararsi fervente autonomista. Ma io non sono tra quelli.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.), relatore di maggioranza. Come mai è qua dentro?

OCCHIONI (P.L.I.). La sua presenza, indubbiamente, è più determinante della mia, lo riconosciamo tutti. Quello che mi sorprende, onorevole Melis, è che il Partito Comunista Italiano non dia il suo voto alla «Premessa»; e che una così evidente e palese ed ingiustificabile collusione di forze politiche, dalla quale muove la «Premessa», non porti anche la firma del Partito Comunista Italiano. Eppure l'onorevole Cardia ha ottenuto dall'onorevole Melis l'inserimento di quel periodo che è il cappello,

il sottofondo musicale di tutta questa «Premessa». L'onorevole Melis, che si era impegnato proprio per farne un documento più ampio ed il più accettabile, che è il padre, l'estensore materiale della «Premessa», dopo che aveva ceduto su questo, poco c'è mancato che cedesse anche sull'altra richiesta dell'onorevole Cardia, secondo cui bisognava parlare non solo della prima guerra mondiale, ma anche della seconda e inoltre della resistenza e di tutti quegli argomenti che sono tanto cari ad una ed all'altra parte politica. Avrebbe fatto bene, dice lei, onorevole Sotgiu, ma noi pensiamo il contrario.

Tuttavia, il richiamo alla lotta autonimistica non costituisce il solo motivo di fronte al quale il nostro Gruppo ha delle fondate perplessità. Il tasso di incremento del reddito è un dato puramente illusorio; ritenere una accelerazione di incremento tale da poter raggiungere il valore del 13 per cento, secondo noi e secondo i dati in possesso nostro e vostro, se non è pura follia, è certamente una richiesta infondata e non giustificabile. Se lo stesso programma nazionale prevede un tasso di incremento del reddito del 5 per cento, se il nostro lo prevede nell'ordine del 9,50 per cento, in base a quale ragionamento economico noi dovremmo ritenere che la Sardegna potrebbe ottenere un tasso di sviluppo superiore a quello nazionale? Come? Con le condizioni di arretratezza nostre, con la trascuratezza che constatiamo ogni giorno da parte dello Stato verso di noi, con la scelta di quelle rivendicazioni che noi...

MELIS PIETRO (P.S.d'A.), *relatore di maggioranza*. Quel 5 per cento è un valore medio, il che significa che può essere ripartito in 0,01 per cento al Centro-Nord e in 12-13 alla Sardegna.

OCCHIONI (P.L.I.). La relazione del dottor Guido Carli l'ha letta come me, onorevole Melis; lei pertanto dovrebbe essersi reso conto che è possibile nutrire soltanto l'aspirazione, ma non il fondato convincimento di ottenere quell'incremento. Un'aspirazione, che si è voluta tradurre in un voto, che non è neppure unitario, contrariamente al vostro desiderio.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.), *relatore di maggioranza*. Evidentemente lei ha poca fiducia nell'atteggiamento che potrà assumere a Roma la parte politica che qui rappresenta.

OCCHIONI (P.L.I.). In realtà sono sfiduciato solamente nei confronti delle vostre forze politiche. Quanto al terzo punto, che riteniamo veramente fondamentale, debbo dire che il nostro dissenso è totale. Si dice che le imprese industriali a direzione pubblica costituiscono uno strumento essenziale e condizionante per il proponimento e l'espansione di un moderno processo di sviluppo.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.), *relatore di maggioranza*. Concetto rivoluzionario.

OCCHIONI (P.L.I.). E' un concetto indubbiamente rivoluzionario, e lei non appena lo aveva appreso si è comportato in un certo modo verso una parte politica presente, quasi a dire: «Vedete che le nostre battaglie e le nostre lotte hanno un significato, vedete che riusciamo a raggiungere accordi su certi temi, ciò che neppure voi riuscivate a ritenere possibile». Noi crediamo che debba essere incrementata quella iniziativa privata, della quale molto impropriamente quasi tutti parliamo. Con un programma di Piano come il nostro, che prevede — e non otterrà di più — il 17 per cento su quanto è necessario per lo sviluppo economico della nostra Isola, noi crediamo che non si possa ritenere fondatamente e con convincimento che l'impresa industriale a direzione pubblica debba condizionare tutte le altre imprese comprese quelle private. Noi abbiamo bisogno dell'apporto continuo, massiccio, costante dell'impresa privata, noi dobbiamo incoraggiare gli imprenditori che vengono in Sardegna a rischiare il loro capitale, a realizzare delle iniziative che tornano ad onore dei Sardi, ad insegnare ai Sardi come si fa l'industria, ad insegnare a noi quello che non abbiamo mai saputo e che, purtroppo, troppo spesso dobbiamo riconoscere che non sapremo mai fare. E' un'autocritica necessaria nel Consiglio Regionale della Sardegna, quella che

dobbiamo fare rivolgendoci a molti nostri imprenditori economici.

Gran parte delle iniziative che vengono realizzate in Sardegna dovrebbero essere capeggiate da Sardi, se ci fosse maggior volontà di agire, maggiori capacità imprenditoriali, maggiori capacità di rischio. Dobbiamo incoraggiare anche chi rischia, chi viene da noi ad insegnarci come si realizzano determinate attività industriali. Le pagine dei quotidiani di oggi ci insegnano quanto grande sia il rischio di molti di questi imprenditori, che non sono dei falchi rapaci, come vengono chiamati troppo spesso dai banchi della nostra opposizione comunista, non sono dei falchi rapaci piombati in Sardegna a portare via i nostri capitali e il nostro lavoro; vengono rischiando, ed il loro è un rischio di tutti i giorni, proprio come oggi la mia sventurata terra di Gallura ha dovuto constatare.

Oggi, mentre si aprivano prospettive di benessere in campo turistico, per la nostra Gallura, abbiamo dovuto assistere impassibili, purtroppo, ad un esempio che disonora tutta la Sardegna. E se è vero che possiamo dire che anche altrove capitano certi fatti, è pur vero che quando capitano in Sardegna fanno più titolo nei giornali, servono a screditare noi Sardi, che pure abbiamo bisogno di...

MELIS PIETRO (P.S.d'A.), *relatore di maggioranza*. La vergogna è della stampa, se qui il delitto fa notizia ed altrove no.

OCCHIONI (P.L.I.). Ma anche i giornali della Penisola recano diffusamente la notizia.

MEDDE (P.L.I.). E non è nelle vostre mani la stampa?

OCCHIONI (P.L.I.). Per concludere, dirò che il nostro Gruppo si asterrà dal voto sulla «Premessa», con la convinzione che proprio questo fosse il desiderio dei firmatari della «Premessa» stessa.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Signor Presidente, la Giunta chiede di poter esprimere il proprio parere sulla «Premessa» e sull'ordine del giorno nella prossima seduta.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Assessore. I lavori del Consiglio proseguiranno martedì alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 12 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1966